

Profilo



È una fortuna avere casa non lontano dall'azienda: in questo modo posso, abbastanza spesso, staccare a pranzo e passare un po' di tempo con mia moglie e con i miei figli. ||



Profilo

Roberto Micotto

Cuore e passione

Ingegnere per formazione, manager per vocazione. Con in più una significativa propensione a tuffarsi nelle cose in cui crede, mettendoci tutto sé stesso. Come quella volta in cui, passeggiando per i corridoi della Emo...

di Paolo Beducci

Non c'è dubbio che sia cresciuto in mezzo alla gente, visto che i suoi genitori gestivano in quel di Torino un bar. E proprio dallo stare in mezzo alla gente Roberto Micotto, classe 1950, ha imparato molto: ad esempio nei modi, schietti nella sostanza ma mai sopra le righe. Ma anche nel comprendere le persone con cui ha a che fare, nell'essere capace di atteggiamenti assolutamente umani che non sempre ti aspetti da un manager di lungo corso quale lui indubbiamente è. Perché Roberto Micotto, è bene saperlo, le sue prime esperienze manageriali le ha avute a soli tre anni quando, seduto dietro la cassa del bar di famiglia, dava il resto ai clienti.

"La Torino di allora - ci racconta - era una città molto diversa da quel-



la di oggi, era estremamente vivibile. Ricordo che da ragazzino si poteva uscire la sera senza alcun problema e proprio per questo motivo, penso di avere avuto una infanzia e una gioventù serena".

Terminati gli studi dell'obbligo, la scelta di frequentare un Istituto

Profilo

Vita in azienda

La porta del suo ufficio è sempre aperta e chiunque ne abbia bisogno può affacciarsi per affrontare un problema. È una scelta strettamente legata al suo modo di essere, ma anche al trasporto che mette nel lavoro quotidiano.

Tecnico per perito meccanico: " fu una decisione dettata un po' anche dal modo di pensare dei miei genitori e di mio padre in particolare. Preferivano che io avessi in ogni caso un diploma prima di accedere all'università. Cosa che puntualmente feci iscrivendomi al Politecnico di Torino e laureandomi in ingegneria: a quel punto - ci racconta ancora Micotto - iniziai a vivere il mondo in cui sono poi restato per tutta la mia carriera professionale andando a lavorare per la Rambaudi. Ho sempre vissuto nella macchina utensile e dico sempre che non saprei fare altro che occuparmi di questo mondo".

Il mondo del lavoro

L'impatto con il mondo del lavoro fu senza dubbio diverso da ciò che probabilmente Micotto si aspettava: infatti messi da parte gli studi tecnici (anche se solo formalmente visto che nel mestiere che andava a fare tornavano certamente di grande utilità) entrò nell'area

commerciale dell'azienda torinese. Una scelta che a distanza di anni non rimpiange affatto: " I miei studi da ingegnere - ci racconta - servirono in effetti moltissimo per alcune cose, ma devo dire che essendo basati su libri scritti quindici o vent'anni prima, per certi versi risultavano completamente fuori tempo. L'impatto fra un mondo che pensava ancora alle pulegge e la realtà che utilizzava i motori a corrente continua, fu in ogni caso sensibile".

Al settimo anno di vita in Rambaudi, di cui era diventato nel frattempo responsabile commerciale, decise di cambiare strada e di passare alla Olivetti Controllo Numerico come export manager per l'Europa Occidentale. Poi a seguito di un rimescolamento interno passò alla Osai AB con le medesime funzioni. " Ma non era il mio posto - ci spiega - non mi trovavo: l'elettronica e io ci siamo sempre dati del voi". Ci fu quindi il passaggio da un ruolo principalmente esecutivo a uno

Il week end è per la famiglia

Non c'è dubbio che la famiglia abbia un ruolo centrale nella vita di Roberto Micotto che ha, nel corso degli anni, sviluppato una serie di interessi paralleli al proprio lavoro, spesso legati alla possibilità di passare del tempo con i figli. "Mentre Francesca è una ragazzina seria e studiosa che ha scelto il Liceo Classico - ci racconta Micotto - il maschio, Emanuele, che ha deciso per lo scientifico è per certi versi esattamente come ero io. Studia quando ce n'è bisogno, quando deve essere interrogato e questo qualche volta comporta dei conflit-

ti con me stesso quando devo riprenderlo". Come tutte le persone che vivono ruoli di primissimo piano nel lavoro, Roberto Micotto vive la tirannia del tempo: sempre troppo poco per fare tutto. Soprattutto per stare con i figli: "proprio per questo motivo - ci spiega ancora - oggi cerco di essere più presente di un





completamente gestionale in qualità di direttore generale della Anilam. Un passaggio importante che permise a Roberto Micotto di capire anche, come lui stesso dice: "I problemi di chi vive dall'altra parte della scrivania. Non fu un periodo lungo, ma sicuramente molto intenso. Una fase in cui imparai molte cose. Proprio in quella fase però, accadde ciò che mutò radicalmente la mia vita professionale: eravamo alla Emo del 1989 e venni avvicinato da un signore che si presentò come un "head hunter" di Bruxelles: mi chiese se potevamo fare due chiacchiere. Andammo in uno dei bar della Fiera e iniziammo a parlare".

L'arrivo in Mazak

Il cacciatore di teste in questione lavorava per Mazak e stava cercando una figura professionale che potesse seguire l'apertura e la gestione della filiale italiana della multinazionale giapponese. "Ovviamente durante quel primo in-

contro non mi disse che l'azienda era Mazak. In ogni caso - prosegue Micotto - andai avanti, se non altro per vedere di cosa si trattasse. Non nascondo poi che quella opportunità arrivava anche in una fase in cui non ero molto soddisfatto di ciò che stavo facendo. Fatto sta che un'ora dopo questo primo incontro ero allo stand Mazak: fu un'emozione fortissima. Per me Mazak rappresentava davvero un po' il punto di riferimento della macchina utensile. In dodici anni di macchina utensile e di fiere di macchine utensili, più volte avevo in qualche modo "sognato" di lavorare per un marchio come quello. Allo stand della Mazak incontrai uno dei componenti della famiglia Yamazaki e il responsabile per l'Europa del gruppo. Non nascondo che i due o tre giorni che mancavano alla fine di quella Emo furono per me giorni insonni con la testa sinceramente altrove". Rientrato a Torino, Micotto fu contattato per un nuovo colloquio, a

Milano, dove incontrò Teruyuki Yamazaki e alcuni suoi collaboratori, per un paio d'ore. "Circa un mese dopo mi venne comunicato con un fax che ero stato assunto come presidente della Yamazaki Mazak Italia srl."

Yamazaki Mazak Italia in quel momento consisteva solo in un nome registrato presso la Camera di Commercio di Milano e quindi Micotto iniziò il proprio compito di presidente nello studio di casa propria. I mesi seguenti furono dedicati a organizzare la nascita reale della filiale e a scegliere i primi collaboratori con cui partire. Alla fine del 1990 ci fu l'inaugurazione ufficiale della sede: "Complessivamente eravamo in sette e partimmo in modo totalmente autonomo dal gennaio 1991. L'inizio fu alquanto difficile - ci racconta ancora Micotto - perché ai tempi il marchio Mazak in Italia era poco conosciuto e superare tutti i pregiudizi sui costruttori giapponesi, sulla presunta fragilità delle loro mac-



tempo. In questo la fortuna di avere una moglie che non ha impegni professionali ha permesso di sopperire alle mie assenze facendoci sentire in ogni caso molto presenti per loro: abbiamo cercato di dar loro una educazione con valo-



ri saldi, come pensiamo siano i nostri. Siamo credenti e viviamo la vita della nostra comunità in modo attivo. Questo ha comportato il fatto che i nostri figli stiano crescendo in un ambiente che pensiamo, sia ancora fra i più sani possibili."

Accanto alla vita legata all'attività oratoria, c'è anche lo sport: vissuto come dirigente e socio della squadra di basket di Legnano dove gioca il figlio. "Anche questo è un modo per stare con lui un po' di tempo in più. D'altra parte il mio tempo libero è dedicato a mia moglie Mari-lisa, a Francesca e a Emanuele".

Profilo

Al posto giusto
al momento
giusto



"Non so se sono in pochi o in molti a poter dire, come me, di fare il lavoro che hanno sempre desiderato fare, per l'azienda che hanno sempre sognato".

chine, sui loro controlli numerici conversazionali e tanto altro ancora, non fu per niente facile. A pensarci oggi, a distanza di diciassette anni, anche io forse fui un po' avventato nella scelta: forse coraggioso, forse incosciente. Mai avrei pensato che Yamazaki Mazak Italia sarebbe potuta crescere in questo modo."

Non c'è dubbio che per fare passare un'azienda da sette a novanta persone, ci vuole cuore e ci vuole passione. E la passione di Micotto per quello che fa si può leggere sul suo viso e sentire dalle sue parole quando parla dell'azienda per cui lavora: "Non so se sono in pochi o in molti a poter dire di fare il lavoro che hanno sempre desiderato fare, per l'azienda che hanno sempre sognato. Questo però - prosegue Micotto - non significa che non ci siano stati i momenti difficili, ma la famiglia Yamazaki e in particolare Teruyuki Yamazaki, che ha reso grande Mazak, sono per prima cosa esseri umani."

Non credo che sia facile trovare di meglio. Lo posso dire perché lo stesso ho vissuto il lato umano di queste persone nei momenti difficili, e ho visto questo aspetto anche nei rapporti con altre persone, indipendentemente da chi fossero e da che ruolo avessero per l'azienda".

La giornata

La giornata di Micotto inizia con un ritmo blando, perché come lui stesso dice "la mattina ho bisogno dei miei tempi. Comunque, non arrivo in ufficio tardi. Di solito fra le otto e mezza e le nove sono qui. La prima cosa che faccio la mattina arrivato in ufficio è ovviamente, guardare la posta elettronica: perché considerando le otto ore di differenza di fuso orario fra Italia e Giappone è bene che le cose che riguardano quell'area siano risolte prima che da loro sia ora di andare a casa. Per il resto ogni mia giornata non è mai uguale a un'altra. Questo - prosegue Micotto - penso proprio che sia una bella fortuna, come è una fortuna avere casa non lontano dall'azienda: in questo modo posso, abbastanza spesso, staccare a pranzo e passare un po' di tempo con mia moglie e con i miei figli, se sono già tornati da scuola: ho due gemelli un maschio e una femmina che proprio quest'anno hanno iniziato il liceo. D'altra parte, dopo aver fatto il pendolare per anni all'inizio della mia vita lavorativa, ho cercato di dedicare meno tempo possibile agli spostamenti casa-ufficio".

Anche la sera Micotto ha imparato a tornare a casa in modo da poter passare un po' di tempo con la moglie i figli e anche con il suo Labra-

dor. Spesso la giornata si conclude davanti alla TV che Micotto considera un ottimo strumento per rilassarsi. Visioni preferite sono i film di azione ma a bassa intensità di violenza e con un lavoro di investigazione consistente. Accanto a questa forma di intrattenimento, in TV c'è ovviamente anche lo sport con un occhio di riguardo a calcio e basket: il primo quest'anno un po' in ribasso vista la fede bianconera, il secondo in forte crescita anche per via del figlio che gioca nella squadra di basket di Legnano. La giornata comunque non si chiude mai troppo tardi. Quello però è il momento per poter leggere qualcosa con calma, come del resto la sera in albergo durante i viaggi di lavoro. Assolutamente astemio, nonostante un nonno produttore di barbera e grignolino nel Monferrato astigiano - che infatti si lamentava di questo nipote per nulla avvezzo ai piaceri dell'uva - Roberto Micotto in compenso vive un particolare trasporto verso i dolci e i formaggi, i suoi più grandi peccati di gola. "Sono convinto - conclude Micotto - che la tavola unisca. Unisce la famiglia, l'amicizia, gli affari, le conoscenze. Mi piace stare a tavola. Non importa che sia una tavola ricca ed elegante. L'importante è che ci siano cose buone e che si stia bene. Il resto conta poco". ■